Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

1ª Domenica di Quaresima (26 febbraio 2023)

Introduzione alle letture: *Gen 2,7-9; 3,1-7; Sal 50; Rm 5,12-19; Mt 4,1-11*

Con l'inizio della Quaresima cambia lo schema delle letture. Come ogni prima domenica di Quaresima ci è proposto, dal Vangelo secondo Matteo, l'episodio delle tentazioni. La prima lettura ci farà ripercorrere nell'Antico Testamento le tappe principali della storia della salvezza, iniziando dal momento delle origini in cui i progenitori hanno disobbedito alla legge di Dio, rovinando l'umanità. Noi, figli di Adamo, riconosciamo di avere peccato e con la parole dal Salmo 50 chiediamo al Signore che ci perdoni e crei in noi un cuore nuovo. L'apostolo infine, scrivendo ai cristiani di Roma, presenta la dottrina del peccato originale, dicendo che come tutti muoiono in Adamo, così tutti in Cristo otterranno la giustificazione: la disobbedienza di Adamo ha rovinato l'umanità, ma l'obbedienza di Cristo salva l'umanità. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Perdonaci, Signore: abbiamo peccato (Salmo 50)

Riconosciamo di essere figli di Adamo e di portare in noi una fragilità congenita, riconosciamo di avere peccato. Eppure anche se in genere accettiamo facilmente questa espressione con cui ci consideriamo peccatori, diventa spesso difficile dire in che modo siamo peccatori, in che cosa abbiamo peccato, perché quasi tutti riconoscono di non avere peccati. Moltissimi non si confessano, perché ritengono di non averne bisogno, e molti di quelli che si confessano dicono di non avere grandi cose da confessare. Si afferma un generico "ho peccato", poi quando si tratta di andare nella concretezza dei propri peccati, moltissimi hanno difficoltà a riconoscerli. È importante entrare nel santuario della nostra coscienza con la convinzione di avere peccato e l'impegno a riconoscere concretamente i propri peccati, cioè gli atteggiamenti dove ognuno di noi sbaglia per poter correggere e rimediare.

L'itinerario della Quaresima è uno strumento pedagogico che la Chiesa ci offre ogni anno proprio per questo lavoro di revisione, di esame di coscienza, per riformare la nostra vita nella luce di Gesù Cristo. Portiamo il segno di Adamo e siamo peccatori, ma portiamo anche il segno di Cristo e siamo redenti, liberati dal peccato. Abbiamo la possibilità di vivere bene, perché Cristo ha vinto la tentazione e il peccato; e noi abbiamo creduto in lui, come nostro redentore. Riconoscere i propri peccati non vuol dire chiuderci in noi stessi e rimanere fermi nei nostri limiti; riconoscere il peccato vuol dire credere che il Cristo possa rimediare ai miei peccati, possa compiere in me qualche cosa di nuovo.

Quando chiediamo al Signore: «Perdonaci!»; gli chiediamo un intervento creativo, non semplicemente che lasci correre e si dimentichi i nostri peccati, ma gli chiediamo che ci dia la capacità di fare meglio, altrimenti rimaniamo sempre gli stessi. La redenzione è efficace se noi la accogliamo ed effettivamente cambiamo. Questi sono i due aspetti importanti che dobbiamo imparare a tenere insieme: riconoscere che abbiamo peccato e non scoraggiarci, ma confidare nel perdono di Dio che è capace di creare in noi una capacità nuova.

In questa prima domenica di Quaresima la liturgia dell'anno A ci propone di pregare con le parole del Salmo 50, il *Miserere*, che inizia proprio con questa invocazione: «O Dio, abbi misericordia di me nel tuo amore, per la tua grande misericordia abbi compassione della mia debolezza». Ci affidiamo al Dio buono che può colmare le nostre lacune. Gli chiediamo: «Lavami tutto dalla mia colpa, rendimi puro dal mio peccato»; ma se non riconosciamo il peccato, non desideriamo nemmeno questa pulizia; per poter intervenire dobbiamo riconoscere

dov'è lo sporco. Una massaia che lava un indumento sporco, identifica dove sono le macchie e se sono macchie resistenti e dannose interviene in modo sapiente proprio su quelle, nel modo giusto, perché quel vestito torni pulito, bello.

Se noi non riconosciamo la nostra colpa non desideriamo nemmeno il perdono di Dio; se ci rendiamo conto dei nostri limiti, dei nostri difetti, dei nostri sbagli, questa consapevolezza ci porta a desiderare il perdono di Dio, che Egli lavi tutta la mia vita da ogni colpa e mi renda puro da ogni mio peccato. Sì, è indispensabile che io riconosca le mia iniquità, è necessario che il mio peccato mi stia sempre dinanzi, se non ce l'ho davanti agli occhi, se non lo riconosco come male, se non lo detesto e mi dispiace di averlo fatto, non desidero il perdono di Dio, vado avanti come se niente fosse, dicendo in modo retorico: "Sono peccatore come tutti e resto come sono". È un modo per disprezzare la misericordia di Dio, come dire al Signore: "Intanto tu non sei capace di cambiarmi e io continuo a fare quello che voglio e ritengo che vada bene così". È un atteggiamento arrogante, è la presunzione di Adamo, è il modo di pensare dell'umanità decaduta, che si erge presuntuosa contro Dio.

La strada del pentimento invece è una strada di umiltà, di riconoscimento della propria debolezza. «Contro di te, Signore, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto». Sì, io ho fatto quel male che tu riconosci male … non sono io l'artefice della morale, non sono io che decido il bene e il male. Riconosco che sei tu che hai piantato il giardino e mi hai dato una legge e io riconosco di avere violato quella tua legge, per questo chiedo: «Crea in me, o Dio, un cuore puro». Il pentimento chiede una nuova creazione. Il Cristo, redentore di Adamo, crea in noi un cuore capace di amare, un cuore obbediente e docile. Per tre volte, al centro del *Miserere* si invoca lo Spirito di Dio: «Rendimi nuovo con uno spirito saldo, non privarmi del tuo santo spirito, sostienimi con uno spirito generoso». È lo Spirito di Dio che è generoso, santo e solido. Se io mi lascio guidare dallo Spirito di Gesù Cristo, allora divento una creatura nuova … «Rendimi nuovo, con la forza del tuo Spirito». Crediamo che sia possibile cambiare? Crediamo che i nostri peccati non si ripetano inevitabilmente, ma che possiamo migliorare? Crediamo che Gesù Cristo ci salvi dal nostro peccato? Se lo crediamo, allora lo desideriamo: «Rendimi nuovo con la potenza del tuo Spirito, non scacciarmi dalla tua presenza, non privarmi dello Spirito della tua vita; rendimi la gioia della tua salvezza».

Sia la preghiera di questa Quaresima: "Rendimi la gioia, rendimi contento perché sono salvato. Riconosco il mio peccato, ma la tua grazia è più forte; riconosco lo Spirito generoso con cui tu mi puoi rendermi nuovo. Rendimi questa gioia Signore. Sono un salvato triste, non sono contento della tua opera, quasi non mi importa, per questo sono triste". Abbiamo bisogno di chiedere questa gioia della salvezza: «Signore, rendimi la gioia della tua salvezza e aprimi le labbra, perché io possa proclamare la tua lode». Non vuoi delle cose – né sacrifici animali, né penitenze – vuoi un cuore contrito e umiliato, un cuore umile che riconosca la propria debolezza e su questo cuore – reso polvere – il Signore costruirà una vita nuova. "Rendici la gioia della tua salvezza, crea in noi un cuore capace di amarti, rendici veramente nuovi grazie al tuo Spirito generoso". Sia il desiderio di questa Quaresima, sia l'impegno che ci mettiamo; l'accoglienza allo Spirito di Dio ci renderà veramente nuovi e arriveremo a Pasqua con un segno della potenza di Dio che ci ha cambiati in meglio.

Omelia 2: L'obbedienza di Cristo redime alla grande la colpa di Adamo

«Umili e pentiti accoglici o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te». Tutte le volte che celebro l'Eucaristia, inchinandomi davanti alle offerte poste sull'altare, ripeto questa preghiera silenziosa che la liturgia ci suggerisce di fronte al grande mistero della redenzione compiuta da Cristo: "Umili e pentiti accoglici o Signore". Il sacrificio che offriamo in ogni Messa è il nostro pentimento, l'umiltà del nostro cuore. Ti sia gradito Signore questo sacrifico, che è quello di Cristo, a cui uniamo l'offerta del nostro cuore penitente. Con questo atteggiamento, ogni volta che celebriamo la Messa, adoriamo il grande evento della redenzione: riconosciamo che la potenza di Cristo è infinitamente più grande del peccato. Ciò che ha compiuto Cristo ricupera molto di più il danno prodotto da Adamo.

L'apostolo Paolo nel capito 12 della Lettera ai Romani presenta quello che poi, nella tradizione della Chiesa, è stato formulato come il dogma del peccato originale. È l'apostolo di Cristo che può delineare questa dottrina, che non è già presente nel racconto della Genesi, quando si parla del peccato di Adamo – della sua disobbedienza – che mangia del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. Là non è detto che il suo peccato raggiunge tutti gli uomini e tutti sono partecipi di quella colpa originale. Dopo che Cristo ha cambiato la situazione di Adamo, l'apostolo Paolo è stato illuminato perché comprendesse e insegnasse agli altri questa verità. La disobbedienza iniziale, la trasgressione di Adamo, ha rovinato l'umanità intera: «Per causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte … e così tutti sono diventati participi del peccato e della morte, perché tutti hanno peccato». Ciascuno a proprio modo, tutti sono partecipi di quella colpa di disobbedienza, di ribellione che ha segnato l'origine del mondo. La nostra natura umana è segnata dal peccato, è ferita da questa colpa, siamo inclinati al male. Ma questa visione negativa è superata dall'annuncio del Vangelo: la bella notizia di Gesù Cristo è che questa ferita è guarita! La ferita della colpa, la natura umana segnata dal peccato guarisce, grazie a Cristo. Per la caduta di uno solo, Adamo, su tutti gli uomini si è riversata la condanna; così l'opera giusta di uno solo, Gesù Cristo, fa sì che si riversi su tutta l'umanità la giustificazione cioè l'opera di Dio che rende giusta ogni persona … e in questo modo egli comunica la vita. La disobbedienza di Adamo ha fatto sì che tutti fossero costituti peccatori; analogamente, l'obbedienza di Gesù Cristo fa sì che tutti siano costituiti giusti.

Allora noi non solo riconosciamo che c'è stato il peccato, ma soprattutto celebriamo la redenzione, siamo stati liberati! Siamo diventati figli, liberi dal peccato per grazia di Gesù Cristo; possiamo essere autentici figli di Dio, obbedienti alla Parola del Salvatore, perché siamo stato salvati. La Quaresima è quel tempo favorevole in cui ogni anno prendiamo consapevolezza della grande opera che Gesù Cristo ha compiuto per la nostra salvezza.

Ma l'apostolo insiste anche su un altro aspetto importante: l'opera di Cristo non è semplicemente il recupero di ciò che ha rovinato Adamo. In una semplice operazione matematica: Adamo è stato un –1 e Cristo è un + 1, per cui azzeriamo l'operazione. No – dice l'apostolo – ciò che ha compiuto Cristo è infinitamente più grande di quello che ha fatto Adamo. Non ha riportato indietro la situazione livellando all'inizio, ma ha dato un dono di grazia enormemente superiore. L'opera di Cristo è molto più grande della colpa di Adamo.

L'autore della lettera ai Romani si sforza di trovare delle spiegazione … cerco di aggiungerne una anch'io per aiutarci a comprende questa enorme differenza. Basta un attimo per rompersi una gamba, ma per guarire quanto tempo ci vuole? Per ricuperare la piena salute ci vuole tempo, fisioterapia, fatica, pazienza, calma. Basta poco per rovinare un'amicizia, ma per ricostruirla il lavoro è enorme. Basta un fiammifero gettato nel sottobosco per incendiare una foresta e distruggerla, ma per spegnere l'incendio, quanta fatica ci vuole? È sproporzionata la fatica che serve per spegnere un incendio rispetto a quel gesto banale di chi ha gettato – ad esempio – una cicca di sigaretta ancora accesa. L'inizio è una piccola cosa, il risultato è un dramma enorme; e per spegnere una foresta in fiamme ci vogliono tanti uomini, tantissima energia. Quando l'incendio poi è spento, il bosco resta cenere … per far ricrescere una foresta, quanto tempo ci vuole? L'opera di Cristo corrisponde all'impegno di chi spegne l'incendio e ripianta la foresta … è un opera enorme. Adamo ha semplicemente gettato un cerino acceso e ha provocato l'incendio; l'opera di Cristo invece è infinitamente più grande e noi, umili e pentiti, adoriamo l'infinita redenzione compiuta da Cristo e gli chiediamo che gli sia gradito il nostro sacrificio, la nostra partecipazione alla sua obbedienza filiale, perché possiamo diventare partecipi della sua grandiosa redenzione, perché anche noi possiamo ottenere la giustificazione, perché possiamo essere costituiti giusti, grazie al suo sacrificio.

Omelia 3: Gesù sceglie come fare il Messia vincendo le suggestioni del male

"Padre nostro, non abbandonarci alla tentazione". Gesù ci ha insegnato a pregare chiedendo a Dio nostro Padre che non ci lasci soli nel momento della prova. Non chiediamo a Dio che non ci

metta alla prova, ma che non ci abbandoni nel momento in cui siamo provati. Gesù stesso «fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo» – quindi non è una cosa negativa in sé – è lo Spirito di Dio che dopo il battesimo guida Gesù nel deserto per un tempo di prova. I quaranta giorni nel deserto richiamano i quarant'anni che l'antico popolo di Israele trascorse nel deserto prima di entrare nella terra promessa. Gesù ha vissuto quaranta giorni di prova in cui ha dovuto scegliere come avrebbe fatto il Messia.

Il racconto dell'evangelista ha uno scopo didattico: serve per insegnarci a vincere le insidie dell'antico tentatore, perché anche noi impariamo a dominare le suggestioni del peccato. L'antico tentatore mette alla prova anche Gesù e gli suggerisce dei metodi sbagliati. Sono riassunte le idee che son venute a Gesù prima del suo ministero e durante la sua opera di predicazione. Come avrebbe potuto fare il Messia? Una strada poteva essere quella di dare da mangiare, di regalare dei beni, di offrire dei vantaggi materiali. È una strada che conquista – chi offre regali trova persone che lo seguono – è un modo per prendere per la gola le persone, attirarle con dei vantaggi materiali. Gesù non scelse quella strada. Avrebbe potuto compiere gesti straordinari davanti a tutti: come volare giù dal tempio, farsi vedere in una potenza straordinaria, dove tutti vedessero le sue potenze divine e nessuno potesse contraddirlo. Non scelse quella strada del miracolo che conquista e domina. Avrebbe potuto seguire la strada del potere e della ricchezza: se fosse diventato un grande re, pieno di beni economici con tanti servitori armati al suo seguito, avrebbe potuto conquistare il mondo … avrebbe potuto conquistare il mondo ma con un sistema diabolico. Gesù non scelse quella strada.

Lungo tutta la sua vita molti gli dissero: "Fai così, fai vedere chi sei, fai un gesto di potenza, mostra un segno inconfutabile, usa la forza, schiacciali! Se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce!" … ecco l'ultima tentazione. Il diavolo gli ripete sempre: "Se sei Figlio di Dio, fai qualche cosa di forte per te, a tuo vantaggio". Gesù è Figlio di Dio e proprio per questo sceglie diversamente. Vince le insidie dell'antico tentatore, perché è attaccato a Dio, perché si basa sulla sua parola. ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica. In questo modo ci insegna a dominare le tentazioni.

Anche noi abbiamo tante idee sbagliate che si presentano nella nostra mente e sono scelte di vita sbagliate. Dobbiamo imparare a distinguere, a valutare ciò che è giusto, ciò che è buono da ciò che è sbagliato; e per poter scegliere bene dobbiamo far riferimento alla Parola di Dio. È la Parola di Dio che ci insegna a scegliere bene. Per questo diciamo: "Padre nostro, non abbandonarci alla tentazione". Quando siamo di fronte a delle scelte e rischiamo di scegliere male, preghiamo: "Padre nostro, illuminaci, facci capire qual è il bene, qual è la strada giusta, qual è la tua volontà; insegnaci a fare la tua volontà".

Impariamo da Gesù ad aderire alla Parola di Dio ascoltandola, meditandola, applicandola alle nostre scelte, perché anche noi possiamo dominare le suggestioni del peccato. Le tentazioni si presentano infatti come un finto bene, che sembra bene: quanto male si fa a fin di bene! È qui che bisogna imparare a distinguere il vero bene da quel che lo sembra soltanto. Per imparare a distinguere con saggezza è necessario che ascoltiamo la Parola di Dio, perché dominiamo le suggestioni del male: il male si traveste da bene e ci dà l'impressione che sia una cosa buona. E l'antico tentatore continua a dirci: "Ma fallo, non c'è niente di male, dai, fan tutti così! È la cosa migliore! Ma sì, lascia perdere queste idee, adattati, fai i tuoi comodi, fai quello che vuoi!". Dobbiamo imparare a combattere contro queste idee sbagliate, che ci sembrano buone, ma buone non sono.

Impariamo dal Signore Gesù a dominare le suggestioni del peccato per vincere le insidie dell'antico tentatore. Impariamo a pregare con fiducia: "Padre nostro, non abbandonarci alla tentazione, ma aiutaci a vincere come ha fatto il Figlio tuo Gesù".